

lo sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

# il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUO

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 20

Brescia 25 dicembre 1944

## NATALE 1944

Ancora si scambiano doni, ancora si dicono auguri. Si finge la festa. Ma ognuno pensa ai lontani, agli scomparsi. Che Natale è mai questo? Gli animi esacerbati ribollono d'ira e di odio. E la guerra continua. Può essere dunque Natale?

Pure Zenit ci dice la pace dei monti, e Battista c' insegna la limida, stellante pace. Ascoltiamo le loro parole. Ritroviamoci tutti, uniti sia pur nel dolore. E festeggiamo Natale nella grande famiglia. Sia questo il Natale dei senza casa. Corra un fremito caldo d'amore per le vie torte che ovunque noi siamo, ci ricongiungono e scenda la pace in noi in questa fraternità dolorosa di vite e di speranze.

### NEI CUORI

Avevamo fatto dei calcoli.

Avevamo concluso: non ci sarà altro Natale di guerra.

E ci siamo ingannati: Natale è giunto e la guerra non è finita.

Le mamme continuano ad angosciarsi per gli assenti; gli occhi trovano nuove lacrime per tombe insanguinate; le famiglie ancora non possono riunirsi, presepio vivente, intorno al presepio del Cristo; le case incendiate e abbattute gemono ancora nelle notti gelide.

E lontano, nei campi difesi dai reticolati di filo spinato, nelle baracche squallide e fredde; e qui, nelle carceri, vigilate dall'odio fraterno e dalla rabbia tedesca, si continua ad attendere, a soffrire, a morire.

\* \* \*

Avevamo sperato che questo Natale ci avrebbe trovati liberi, pronti per la ricostruzione.

Invece il martirio dell'Italia, e nostro, non è finito.

Ma soprattutto, questa che viviamo, è un'ora dominata dalla tentazione dell'avvilimento e della stanchezza.

Anche noi abbiamo occhi aperti per vedere, orecchi vigili per sentire; ma abbiamo anche un cuore al quale non vogliamo permettere debolezze e una volontà che non piega.

A denti stretti terremo il nostro posto e continueremo a portare, ora per ora, il peso delle giornate buie.

E ci aiuti Iddio perchè non ci vinca la durata della prova, ora che abbiamo saputo resistere alla sua violenza e alla sua asprezza.

Il bruciante amore di patria e di libertà che ci ha gettato, coscienti, nel crogiolo, non ha perduto nulla del suo segreto ardore; e questo ci dà certa fiducia di per severare fino in fondo.

E ci dà pace.

Anche se nella solitudine insidiata dei rifugi di fortuna il pensiero, messo di fronte alle sventure della patria e degli amici, naufraga nella tristezza.

Anche se la quotidiana esperienza del dolore, dilatando il nostro cuore nella comprensione del dolore altrui, ci ha reso così vivi, così sensibili, così aperti che non vi è lacrima che non lasci in noi il suo solco infuocato, non vi è spasimo di attesa, rimpianto di scomparsi, strazio di lontananze che non trovino in noi una risoranza fraterna, un compatimento struggente che ci fa solidali con le sofferenze di tutti, ci dà pace; dono natalizio agli uomini di buona volontà.

Una timida pace, che nasce dalla coscienza di obbedire a un imperativo morale, cui non è lecito sottrarsi.

Una stellante pace, che dilaga silenziosa nell'anima e fascia di una sua pacata virile dolcezza le nostre ferite e le fa sopportabili e care.

Battista.

Quieta è la notte e un palpito di stelle interroga la terra insanguinata.

E' Natale dovunque. Anche il Ribelle che tiene la montagna desolata

pensa alla mamma sua, alle sorelle, al papà e alla dolce fidanzata e prega loro mille cose belle. Vegliamo nella casa abbandonata,

veglian gli armati con i cuori pronti in attesa dell'angelo di pace.

Nelle baite si fermano i racconti,

si rinvivano i fuochi sulla brace.

Anche sui dorsi dei nevosi monti nasce il Bambino. Tutto il mondo tace.

VALENTINO

### SUI MONTI

Natale di tutti, anche nostro: di noi fuorilegge.

Che restiamo ostinatamente aggrappati agli scogli montani, dove invano si avventa l'ondata fascista sospinta al settentrione dall'avanzare del fronte.

Che ripensiamo ai progetti di or è un anno, riviviamo le speranze e le disillusioni, rivediamo i compagni che allora erano.

I molti compagni che non sono più.

Certo, questa notte ci sentiremo morire di nostalgia nelle baite, viventi presepi. Più volte, insonni, ci affacceremo a guardare il cielo, la stella che brilla sulle nostre case laggiù.

Anche laggiù non si dorme.

Prima di buio guarderanno a lungo i monti pallidi di neve.

Eppure saremo sereni.

Avremo davvero nel cuore la pace degli uomini di buona volontà.

Perchè, come non mai, sentiremo in noi il Natale.

Di una umanità che sorge nuova in questa ribellione a un mondo senz'anima.

Di un'Italia che si cerca pura dopo la tristizia di un tempo non voluto, ma sopportato.

La Patria rinasce, ribelli.

Per questa nostra testimonianza di fede in un Natale di esilio, di martirio e di lotta.

Per questa nostra volontà di durare.

Fino in fondo.

Per la certezza che davvero abbaglia sul mondo un tempo nuovo, dove andrà affievolendosi il ringhio degli uomini lupi per miracolo d'amore.

La tentazione di posare non ci vinca ora. La stanchezza dell'ultima tappa prima della meta è quella che sembra incrinare le ginocchia e gelare il cuore.

E' passeggera prova per volontà pronte allo sforzo.

E' calibratura finale di chi davvero si sente schiudere in cuore il Natale di un'Italia ricostruita in libertà dalle odierne rovine, ansiosa di ritrovarsi in questa che pare una apocalittica fine ed è in realtà una nascita.

Dalla resistenza, dalla nostra ribellione nasce finalmente l'Italia del popolo, sognata, predicata, mai stata.

E' come le creature che appena schiudono gli occhi: ha bisogno di aiuto, ha bisogno di amore.

Stà a noi ribelli soprattutto dare carne e sangue e luce a questa creatura nostra perchè viva e si faccia adulta.

Stà a noi difenderla, sempre, come la difendiamo senza quartiere oggi che ci siamo fatti fuorilegge per lei.

Oggi, che è Natale e in tutte le case si contano gli assenti, anche noi nella libera casa della macchia ci contiamo prima di ripetere un giuramento, prima di scambiarci un augurio fraterno.

Una presenza ci sorregge nel religioso silenzio di monte.

Tra gli abeti, per invisibili piste, qualcuno è venuto con noi...

Zenit.

Qui, sotto la neve che da due mesi non soffre più il peso di piede umano, giace incenerita la baita che il tedesco e l'italiano hanno incendiata un giorno con altre mie sorelle, dopo una battaglia sanguinosa che ha strappato nuove vittime alla montagna e ha fatto fremere d'orrore l'animo dalla mia gente.

Non facevo del male a nessuno: accoglievo i patrioti che mi domandavano un giaciglio e un tetto per la notte, un po' di fogliame per il freddo e due ciocchi per la polenta di ogni giorno.

Un lucignolo eternamente morente illuminava a sera il loro conversare che non era di odio, ma di ricordi, di speranze, di propositi, di comprensione, anche di perdono e di pietà.

Qui dentro nessuno aveva con malvagità ucciso; ciascuno s'era battuto, s'era impegnato a lottare per rendere al paese l'indipendenza e la libertà, ma nessuno aveva commesso rapine, vandalismi, ordiri tradimenti, consumato vendette. Ecco: ciascuno s'era difeso se aggredito e s'era accontentato di pane donato, offerto; aveva ripreso gli abusi, era sceso nell'abitato a difendere la gente potera contro gli accaparratori, i Grenadier di tutte le categorie. Si preparava ad affrettare la liberazione.

Prima ospitavo, da anni, il mandriano che stagionava con i suoi animali su queste alture, e odoravo di latte e di ricotta; allargavo le braccia all'alpinista che nelle soste lasciate dalla tempesta tentava la montagna e mentre conoscevo bene la fatica del primo per guadagnarsi il pane, assaporavo l'entusiasmo del secondo che, fuggito al tumulto e all'artificio della città, domandava alla candida natura una visione più tranquilla e un più largo respiro.

Ultimamente di tante cose si parlava qui dentro; anch'io vecchia ascoltavo, mi esaltavo, fr mevo, piangevo. Si parlava della famiglia, della Patria, dei suoi dolori, della sua audacia, dei suoi errori, della capacità e delle colpe dei suoi figli, del suo domani. Ci si spiegava anche il dramma che divide oggi i figli di una medesima Terra e al comparire delle stelle, al salir dell'ombra notturne, si piegavano le ginocchia e ritornava sulle labbra d'ognuno la preghiera d'un tempo, quella imparata sulle ginocchia della mamma.

\*\*\*

L'anno passato, qui s'era composto un presepe, e la notte di Natale un prete aveva celebrato il Mistero del sacrificio e della pace. Per un'ora mi e parso di ospitare un cristiano presepio vivente; si erano dissigillate delle lettere, s'erano cantate delle canzoni, s'erano visti degli occhi grossi, s'era pronosticato per quest'anno.

Per quest'anno ci si prospettava la pace. Qual pace più grande per me, vecchia baita, di questa cenere che nessuno più turba e la neve ricopre?

Ma io penso al mandriano che nella nuova estate mi cercherà indarno; penso ai miei alpinisti che in quest'inverno non mi daranno più i vecchi canti e la loro stanchezza; penso ai patrioti: a quelli che giacciono



sepolti qui presso, sotto un'umile croce, con un nome non loro, a quelli strozzati e mitragliati dai plotoni di esecuzione, a quelli saliti anche più in alto per difendere ancora più ostinati, un'altra volta, la libertà di tutti; a quelli che mi ripenseranno dal buio d'una prigione, da qualche gelida foresta della Germania, condannati ai lavori forzati, ai pochi che stanchi avviliti, hanno rinunciato alla battaglia, e si sono consegnati con il sorriso sulle labbra forse, a nascondere l'interna tragedia, incapaci a dimenticare le giornate di lotta comune e di fraterno patire per una causa che credevano buona, che credono ancora senza più il coraggio di difenderla con la fame e con il sangue.

No, non aveva fatto niente di male, e mi hanno incenerita per dispetto, per vendetta, perché i patrioti non trovasse per il loro ardimento, altro che terra bruciata.

Un giorno un tiranno, per soffocare anzitempo il grido del Giusto, ha devastato case e scannato bambini, ma su quelle ceneri e

su quel sangue è maturata la redenzione umana.

Oggi, nell'imminenza del Natale, penso che anch'io, in un giorno non lontano, verrò ricostruita, e questa rolla di massiccia pietra, e verranno i superstiti e vincitori a ricordarmi e a ringraziarmi dell'ospitalità d'un tempo.

Allora ricorderemo tant'è vicende, e pregheremo ancora per i vivi, amici e nemici, ormai placati, e per tutti i morti.

Vorrei che sulla mia porta fosse scritto per allora con lettere incancellabili:

Gloria a Dio ne' cieli altissimi  
e pace in terra agli uomini  
di buona volontà.

e intorno i nomi dei vecchi ospiti patrioti, che qui furono e non torneranno più. Su quei nomi si rifarà la storia e incomincerà la gloria.

Civis.

## RIDIAMO UN POCO

L'inverno è rigido, la guerra ancora lunga: trecento della X. Mas, ufficiali in testa, si erano rifugiati in Svizzera. Le autorità di confine li hanno disarmati e poi rispediti in Italia con questa ottima giustificazione: "Siete volontari, non avete nessun diritto quindi di disertare. D'altra parte la fatica non grave di passeggiare sotto la Galleria di Milano non può spaventare guerrieri del vostro calibro..."

Chi v'ha detto che sterite, eterno saria il lutto dell'itale genti?  
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti saria sordo quel Dio che v'um?  
Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia chiuse il rio che inseguiva Israele, quel che in pugno alla maschia Glaete pose il maglio ed il colpo guidò; quel che è Padre di tutte le genti, che non disse al Germano giammai:  
«Va, raccogli ove arato non hai, spiega l'ugne, l'Italia ti dò».  
A. Manzoni: Marzo 1821.

E' stata indetta la  
**SETTIMANA DEL PARTIGIANO**  
Si festeggia il  
**NATALE DEL PARTIGIANO**  
**Tu, che cosa hai dato?**

OFFERTE: Un francese di G. L. 5.000  
Z. Y. di S. M. L. 2.000 - N. N. L. 300  
Antifascisti Bresciani L. 420  
Forze ribelli L. 280 - Un amico L. 100

## Un responsabile irresponsabile

Per S. Ambrogio il Comando Tedesco di Milano concesse un'amnistia a un certo numero di condannati politici. Ufficiosamente la stampa e le autorità italiane vennero informate che un'ampia segnalazione del fatto oltre che riuscire gradita avrebbe assicurato analogo provvedimento anche per il Natale. Ma il Capo della Provincia si oppose a qualsiasi valorizzazione del fatto. A giustificazione ebbe l'impudenza di dire che solamente il Duce doveva essere in grado di concedere amnistie.

Chi avrebbe potuto festeggiare il Natale in famiglia e forse ne sarà privato sapia e ricordi a chi lo deve,